

Lupi cattivi o lupi infelici?

di Marco Andina

11 Settembre 2022 – ordinario – XXIV

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Il mio amore lo servì lunghi anni, la mia volontà seguiva ogni sua volontà. Un buon servo sa tutto, anche cose che il padrone cela a sé stesso. [...] Chi lo celebra come un dio dell'amore non ha un concetto abbastanza alto dell'amore. Non volle questo dio essere anche un giudice? Ma chi ama, ama al di là di ogni mercede e ricompensa. Quando ero giovane, questo dio dell'Oriente era duro e vendicativo e si edificò un inferno per la delizia dei suoi beniamini. Ma poi diventò vecchio e tenero e fragile, più simile a un nonno che a un padre, ma simile soprattutto a una vecchia nonna vacillante. Stava seduto, appassito, nel suo angolo presso la stufa, si crucciava per la debolezza delle sue gambe, stanco del mondo, stanco di volere; e un giorno soffocò per eccesso di compassione.

F. W. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Newton Compton Editori, Roma 1980, p. 191

Sono molto crude e disincantate le parole che il vecchio papa, dopo aver abbandonato il suo ministero e ormai estraniato dal mondo, rivolge a Zarathustra, l'ultimo devoto che gli chiede notizie su Dio. La caricatura blasfema di Dio, proposta da Friedrich Nietzsche, colpisce un'inclinazione assai diffusa ai nostri giorni: al Dio altissimo sono conferiti in maniera assolutamente preferenziale i tratti del consolatore piuttosto che quelli del giudice preciso o quelli di un padre esigente. Iniziare con questa citazione il commento alle tre parabole della misericordia, che scandiscono lo splendido capitolo 15 del vangelo di Luca, risulta a prima vista del tutto inopportuno e fuori luogo. A ben pensarci sono invece un forte invito a non banalizzare l'immagine del Dio misericordioso, rendendolo appunto simile ad una vecchia nonna tremante e vacillante.

Intorno a Gesù si trovano molti pubblicani e peccatori per ascoltarlo. Ci sono anche gli scribi e i farisei che mormorano proprio perché incontra quella tipologia di persone: «*Costui accoglie i peccatori e mangia con loro*» (Lc 15,2). Le tre parabole – raccontate da Gesù in rapida successione – si comprendono meglio tenendo conto di questi ascoltatori. Infatti Gesù, da una parte, vuole inviare un forte messaggio di speranza e di perdono nei confronti dei peccatori, dall'altra, vuole

costringere scribi e farisei a prendere coscienza della grettezza del loro animo e della loro giustizia solo apparente.

Tutte e tre le parabole sono costruite sul medesimo schema a due quadri: perduto/ritrovato. Le due parabole gemelle, quella del pastore che cerca la pecora e quella della massaia che cerca la moneta, vogliono illustrare l'agire di Dio che con grande impegno cerca e attende la conversione del peccatore. Non a caso hanno un identico messaggio finale: «*Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*» (Lc 15,7). Non deve sfuggire che il comportamento del pastore e quello della donna, nel ricercare ostinatamente rispettivamente la pecora e la moneta, è considerato da Gesù come un comportamento ovvio. Ogni pastore e ogni donna, che perdono una pecora o una moneta, la cercano fin quando non l'hanno trovata e poi fanno festa. Un Dio che è Padre di ogni uomo, per quale misterioso motivo non dovrebbe cercare con caparbia ostinazione i suoi figli che hanno smarrito la via della vita? Nessuno deve pensare di essere irrimediabilmente perduto a causa dei suoi peccati. A differenza di scribi e farisei che si credono senza peccato e ritengono di dover evitare ogni contatto con i peccatori per non diventare a loro volta impuri, Dio ricerca con pazienza ogni peccatore. In Gesù si fa visibile la gioia di Dio per i peccatori che si convertono. Anche un solo peccatore che si converte, provoca la gioia di Dio perché ogni persona è preziosa ai suoi occhi.

La terza parabola, quella del Padre e dei due figli, è più articolata e complessa. Aiuta appunto a non fraintendere la misericordia di Dio. Dio, proprio perché è Padre, non approva mai il peccato, ma è sempre in attesa del peccatore che si converte o, quanto meno, che prova seriamente a intraprendere un cammino di conversione.

Il nonno sedeva spesso su una vecchia sedia a dondolo, fumando la pipa. Stava lì per ore, attendendo con ansia che il suo nipotino arrivasse dall'asilo per raccontargli una favola. Il bambino, quando arrivava, correva dal nonno e diceva: «Dai, nonno, raccontami una storia!»; ma quel giorno il bimbo fece una precisa richiesta: «Nonno, raccontami la storia del lupo cattivo!». Il vecchio socchiuse i suoi occhi e disse sospirando: «Non esistono a questo mondo lupi cattivi, ci sono solo tanti lupi infelici».

B. Ferrero, *L'importante è la rosa*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1990, p. 10

Il racconto ci aiuta a precisare ulteriormente la ragione della grande sollecitudine di Dio nei confronti dei peccatori. Dio vede, in ogni peccatore, non un uomo cattivo da emarginare o da eliminare, ma un uomo infelice di cui prendersi cura per consentirgli di liberare le potenzialità di amore presenti nel suo cuore. Ma davvero non esistono uomini cattivi? Il peccato nasce sempre e soltanto dall'infelicità? Una tesi di questo tipo sarebbe ingenua e superficiale. Sappiamo bene, da molte altre parabole evangeliche, che alla fine della vita i buoni saranno separati dai malvagi. Però la bontà o la cattiveria di ogni uomo verrà giudicata solo alla fine e da Dio soltanto. Nell'arco della vita ogni peccatore deve essere considerato come un lupo infelice. Solo questo atteggiamento – splendidamente espresso dal pastore che cerca la pecora perduta, dalla donna che cerca la moneta smarrita e dal padre che accoglie a braccia aperte il figliol prodigo – rende possibile la scoperta dell'amore del Padre condizione essenziale per ogni conversione.

Il Padre misericordioso non è però una vecchia nonna vacillante. Non costringe il figlio minore a rimanere in una casa dove non si trova bene. Subito gli concede la parte di eredità che gli spetta, ma non lo prega di rimanere in casa, non gli chiede quali regole della casa debba cambiare o abolire perché lui non se ne vada. Quando il figlio ritorna – spinto in parte dal bisogno e in parte dal pentimento – subito gli manifesta il suo amore di Padre per aiutarlo a prendere pienamente coscienza di quanto sia bella la vita nella sua casa. La misericordia del Padre è la medicina indispensabile per curare le ferite del figlio, non per cambiare le regole esigenti della casa. Il pentimento del figlio è ancora condizionato da motivazioni egoiste. Tuttavia l'iniziale e incerto pentimento potrà diventare pieno e convincente solo attraverso la scoperta di quanto sia grande l'amore del Padre. Del resto il Padre non cambia le regole perché quelle regole servono a garantire la giustizia e la fraternità tra tutti suoi figli. La misericordia del Padre non si oppone alla verità e al giudizio. Anzi solo se c'è una verità e una giustizia a cui fare riferimento, è possibile il giudizio misericordioso.

Quando ci sentiamo oppressi dal peccato non dobbiamo mai disperare. Dio non desidera altro che il nostro ritorno, la nostra richiesta di perdono, – anche se il nostro pentimento è ancora incerto

– per mostrarci il suo volto di Padre misericordioso. Conosce troppo bene il cuore dell'uomo, per non sapere come dietro ad ogni peccato ci sia sempre tanta fragilità e tanta infelicità. Solo chi, ritenendosi irrimediabilmente perduto rinuncia ad ogni impegno di conversione, rischia di trasformarsi da lupo infelice in lupo cattivo e rassegnato. Rischia di non scoprire mai l'infinita misericordia del Padre che, senza stancarsi e senza risentimenti, continua ad indicare quale sia la via della vita buona.

Il Padre non è una vecchia nonna vacillante neppure nei confronti del figlio maggiore. Di fronte al suo rifiuto di entrare in casa per unirsi alla festa, lo invita con molto calore ma senza modificare per nulla il suo pensiero. Respinge con fermezza le critiche del figlio relative al suo comportamento misericordioso. Non promette regali o privilegi pur di farlo entrare in casa. Lo invita a entrare in sé stesso per scoprire finalmente quali siano i veri sentimenti paterni e i veri sentimenti fraterni. Lo invita a rendersi finalmente conto che il suo grande peccato è proprio quello di non aver capito chi sia suo Padre e come si debba relazionare con suo fratello. Solo chi scopre davvero i sentimenti paterni e i sentimenti fraterni evita l'arrogante presunzione di chi si ritiene senza peccato e disprezza gli altri. Anche chi acconsente alla tentazione di ritenersi senza peccato rischia di trasformarsi da lupo infelice in lupo cattivo e presuntuoso.

Sarà invece sempre sereno chi, riconoscendo umilmente i propri peccati e facendo esperienza della misericordia di Dio, cerca di vivere da figlio e non da mercenario nella casa del Padre. Solo in questo modo potrà aiutare chi si è allontanato a scoprire non l'inutile buonismo di una nonna vacillante che ha rinunciato ad indicare quali siano le regole della vita buona, ma la misericordia tenera e ferma del Padre che restituisce alla vita il sapore della felicità.